

ZULEY

Questa notte mi sveglio con un sogno che racconta di una creatura tinta di bacche sul muso e sui polpastrelli. È Zuley, sono io, sei tu, che insegue a capriole le proprie onde sonore e, ferma sul bordo di uno strapiombo, si nutre dell'eco del proprio nome, che ritorna cambiata dopo ogni viaggio e si sente ascoltare, lontana e poi vicino: Zuley, lei lei, Hey. Le zampe sono madide di petricore e la primavera porta alla superficie tiepida del pianeta creature tanto particolari quanto Zuley, quanto me, quanto te.

Queste notti mi sveglio in un giorno onirico che racconta storie inaudite e colori non presenti ancora nel bestiario che aggiorno ogni mattina, mentre i pianeti si allineano sulle sue pagine che si aprono tra ritagli e vive pieghe di tessuto spazio-temporale, dove passaggi segreti sono contrari dall'essere percepiti da occhi umani, fuori dalla concezione tridimensionale.

Nata dalle stelle, anche Zuley beve tè alle fave di cacao, come me, e segue col sole la meta che le viene indicata dall'orizzonte, come te.

